

Direttore: Raffaele Bonanni - Direttore Responsabile: Francesco Guzzardi - Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430 - Fax 068541233. Email: conquiste_lavoro@cisil.it. Proprietà Conquiste del Lavoro Srl. Società sottoposta a direzione e coordinamento esercitata da altri soggetti. "Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n.250/99 e successive modifiche ed integrazioni". Amministratore unico: Maurizio Muzi - Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - Tel. 06385098 - Amministrazione: Uff. Pubblicità, Uff. Abbonamenti: Via Po, 22.1.12 - 00198 Roma - Telefoni 068473269/270 - 068546742/3, Fax 068415365 - Registraz. Tribunale di Roma n. 569/20.12.48. Autorizz. affissione murale n. 5149 del 27.9.55 - Sped. in abb. post. D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) Art. 1 comma 2 DCB - Roma. Filiale di Roma. Non restituire al mittente - Stampa: Metrotipio Spa, Via Vaccareccia, 27 Pomezia (Rm); M.P.A. S.r.l., Via Risorgimento, 12 bis Senago (Mi). Una copia € 1,00 - Arretrata € 0,82. Abbonamenti: annuale € 103,30; iscritti alla Cisl € 41,50; estero € 155,00; comprensivo di "Conquiste dei Pensionati": maggiorazione di € 1,66. C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma.

LA RAPPRESENTANZA RIAVVICINA I SINDACATI

Si riparte dalla rappresentanza. Tanto per essere sicuri di evitare stonature. Lo spartito della democrazia sindacale ha il merito di rimettere Bonanni, Epifani e Angeletti attorno allo stesso tavolo, magari per disegnare da subito un percorso comune per poter

lità della Cgil a non strappare sulla parte della piattaforma unitaria relativa alla rappresentanza ("per noi è imprescindibile", aveva detto Agostino Megale dieci giorni fa in un convegno sul tema organizzato dal Pd), imporrà il doveroso richiamo a riportare il sindacato di Epifa-

**Bonanni: "La prossima settimana incontro Epifani e Angeletti".
E sullo sciopero virtuale propone:
"Retribuzione doppia da devolvere in beneficenza"**

andare al confronto con le controparti. I segretari generali di Cisl, Cgil e Uil provano dunque a ripartire da quello che li unisce. E non poteva essere altrimenti, dopo i non possumus della Cgil sulla revisione del modello contrattuale, la riforma del pubblico impiego e il rinnovo dei contratti per commercio e lavoro pubblico. "Credo che la riunione ci sarà la prossima settimana", annuncia Bonanni, che tuttavia, almeno pubblicamente, non vuole farsi illusioni sulla disponibilità di Corso d'Italia ad aprire sulla contrattazione ("sarebbe una notizia"). Ma è gioco forza che la disponibili-

ni a un ragionamento più complessivo. Nel puzzle delle relazioni industriali definito da Governo e partiti sociali, il modello contrattuale 2009 che coinvolge anche i nuovi assetti della pubblica amministrazione, le regole su rappresentanza e rappresentatività e la nuova disciplina per la regolamentazione degli scioperi nei trasporti, rappresentano tasselli irrinunciabili del mosaico riformista. In gioco c'è la svolta partecipativa delle relazioni del lavoro. Non certamente la loro normalizzazione. Il conflitto infatti è nella natura delle relazioni industriali, spiega Michele Tirabo-



schì aprendo i lavori del convegno, organizzato da Adapt e dal Centro studi internazionali e comparati Marco Biagi, sul diritto di sciopero. "Il conflitto tra le parti non deve spaventare; spaventa quello che non ha esiti, non produce accordi, dunque fine a se stesso". E che da tempo rappresenta una tra le maggiori cause che hanno convinto gli investitori internazionali a girare alla larga dal nostro Paese. Il dise-

gno di legge delega sulle regole per lo sciopero nei trasporti, spiega Tiraboschi, mira a realizzare un sistema ordinato e più partecipativo delle relazioni industriali, in coerenza con l'accordo del 22 gennaio. Un buon inizio quindi, anche se qualche purista non sembra convinto dalla legittimità della legge delega al cospetto dei diritti fondamentali della persona. Tiraboschi precisa che anche la sicurezza sul lavoro

è disciplinata da legge delega, "lo strumento più duttile e flessibile per coinvolgere le parti sociali nella costruzione del dato normativo". Il problema semmai, osserva il presidente di Adapt, è un altro, e rappresenta un arretramento forte dal dettato della legge 146: "La nuova disciplina contempera gli interessi dei lavoratori

Continua a pagina 2
Pierpaolo Arzilla

Riforma contrattuale: recuperabile il dissenso di Corso d'Italia

Alberto Pizzoferrato *

Giustamente l'accordo siglato da tutte le confederazioni sindacali ed imprenditoriali, ad eccezione della Cgil, è stato definito di portata "storica". Non solo perché intende sostituire un nuovo modello contrattuale a quello risultante dall'accordo del luglio 1993, ma perché innesta numerosi germi concertativi e cooperativi al sistema di relazioni industriali del nostro paese. Del tutto positivi appaiono gli obiettivi principali assunti dall'accordo: riduzione del numero dei contratti nazionali con mantenimento della struttura su due livelli e razionalizzazione delle modalità di rinnovo, unificazione delle

regole della contrattazione nel settore pubblico e privato, più equa distribuzione della ricchezza prodotta dall'impresa ma nel contempo maggiore flessibilità nell'affrontare situazioni di criticità. Qualche manchevolezza letterale si manifesta, ma comunque di secondario conto e recuperabile. Dove invece il conflitto fra parti firmatarie e Cgil è reale, è la derogabilità in peius dei contratti nazionali da parte dei livelli inferiori. La giurisprudenza ha ammesso il principio di tendenziale efficacia erga omnes dei contratti collettivi aziendali, così come il principio della derogabilità in peius del contratto collettivo nazionale ad opera

del contratto aziendale per il prevalere del criterio cronologico su quello gerarchico; ma è altrettanto vero che ha sempre e costantemente affermato la natura privatistica e non istituzionale della rappresentanza negoziale, per cui deve essere salvaguardata la libertà di adesione sindacale individuale sancita nell'art. 39 della Costituzione e, di conseguenza, salvo diverse e specifiche previsioni legislative, deve ammettersi, da un lato, la possibilità di manifestare un dissenso esplicito da parte dei singoli lavoratori che revocano il mandato contrattuale e non ratificano l'esito dell'operato dei rappresentanti sindacali che hanno sottoscritto

l'accordo, dall'altro che a singoli lavoratori non sia estensibile l'accordo in quanto appartenenti a sindacati non stipulanti quell'ipotesi contrattuale e quindi a monte contrari al compromesso regolativo assunto. Sicché l'"effetto utile", sotto il profilo del migliore aggancio delle previsioni contrattuali alle reali dinamiche produttive e di sviluppo dell'impresa di riferimento, potrebbe essere ampiamente frustrato dall'esercizio individuale della facoltà di dissenso. La previsione dell'accordo sepa-

Continua a pagina 2

* Ordinario Diritto del lavoro Univ. Bologna

Cgil Cisl Uil: andare oltre la Conferenza droghe

Cgil Cisl e Uil hanno inviato ieri una lettera aperta a Enrico Rossi e Stefano Valdegamberi (rispettivamente coordinatori Commissione Salute e Commissione politiche sociali della Conferenza Regioni e Province autonome) in cui sollecitano "un'iniziativa della Conferenza delle Regioni e delle autonomie locali per costruire una nuova occasione di confronto sul fenomeno droghe, capace di offrire un dibattito aperto, libero, plurale, a partire dalla questione delle diverse responsabilità a cui i diversi livelli istituzionali sono chiamati". Dopo le riforme costituzionali e il conseguente processo attuativo, "non è più assolutamente sufficiente - affermano le tre confederazioni - limitarsi solo ad iniziative del Governo centrale (come la Conferenza Nazionale sulle droghe, rispetto alla quale un vasto fronte di sigle si è già espresso criticamente). Occorre che le Regioni assumano un ruolo decisamente più attivo, anche aprendosi ad un confronto con il sindacato e con le associazioni che operano in questo campo".

Per i sindacati occorre "valutare con serietà e rigore la situazione che oggi caratterizza il fenomeno delle droghe e delle dipendenze, nel nostro paese e a livello internazionale, affrontando senza omissioni gli impegni necessari da parte dello Stato, delle Regioni e degli Enti Locali, le gravi difficoltà che vivono i servizi e gli operatori e - punto delicatissimo - anche la questione dei test antidroga imposti ai lavoratori". Perciò, sottolineano, "occorre favorire la massima partecipazione, coinvolgendo in primo luogo tutti coloro che operano nel campo". Cgil Cisl Uil hanno dichiarato la propria disponibilità a collaborare alla costruzione di questo appuntamento, e si sono rivolte per questo alle tante associazioni con le quali hanno già lungamente collaborato negli scorsi anni, a partire dai sottoscrittori del Cartello "Non incarcerate il nostro crescere". Le tre confederazioni, infatti, sono convinte che la strada dell'assunzione piena di responsabilità dei vari livelli istituzionali, insieme a quella del libero confronto e della partecipazione, renderanno la sintesi che prima o poi i decisori politici devono fare, "più difficile ma immensamente più ricca e avanzata".

Stranieri, contro denunce medici pronti alle barricate

Non pensano allo sciopero. Ma sono pronti ad usare tutti gli strumenti legali e a ricorrere pure alla Corte europea. Nel mirino la norma sull'obbligatorietà della denuncia degli immigrati clandestini da parte del personale medico e paramedico. "Non siamo spie, né macellai". Lo hanno ribadito, ieri, con tanto di conferenza stampa unitaria, Federazione Cisl Medici, Anao Assomed, Cimo Asmd, Aaroi, Fp Cgil Medici, Fvm, Fassid, Fesmed e Federazione Medici Uil Fpl. La posizione è chiara: nel ddl sicurezza, all'esame della Camera dopo il sì del Senato, le nove sigle sindacali si oppongono all'approvazione di un emendamento della Lega che ha abrogato il divieto di denuncia di immigrati clandestini all'autorità giudiziaria. Così stando le cose, dicono i sindacati, dato che il medico va equiparato al pubblico ufficiale, "siamo obbligati a denunciare le persone all'autorità giudiziaria per non finire noi stessi tra i denunciati". I rischi sono diversi: operare senza tranquillità dovendo ogni volta scegliere tra codice deontologico e legge; nascita di una sanità parallela di ambulatori clandestini; pericolo di un accesso in ritardo in ambulatorio che comporterebbe il ritorno di malattie scomparse, un aumento dei costi per curare malattie che normalmente costerebbero meno e un'ulteriore ricaduta sull'organizzazione del lavoro con la perdita di oltre un'ora per denuncia. Il vaso è colmo. "Prima hanno detto che siamo macellai e fannulloni, ora mettono a rischio la dignità e deontologia professionale".

STATALI, CISL: APRIAMO CONFRONTO SU PRECARI

Mentre tra il ministro della Funzione Pubblica **Brunetta** e la **Cgil** impazza una guerra di logoramento sui precari del pubblico impiego, fatta di delegittimazione dell'avversario, smentite e polemiche, la **Cisl** prova a focalizzare il punto della questione. "Il tema dei precari della Pubblica Amministrazione - spiega a proposito il segretario confederale **Gianni Baratta** - è uno dei punti di maggiore sofferenza rispetto all'occupazione che sta calando nel nostro Paese. La **Cisl** è poco interessata a proclami, risposte e polemiche che si possono lanciare attraverso i media e del resto non contesta la vena riformista di nessuno a partire da quella del ministro". Il punto, dunque, non è assecondare la guerra di cifre a mezzo stampa in corso da giorni. Anche perché la diversità di stime è dovuta al fatto di sommare contratti di lavoro del tutto diversi tra loro. Per ora, quello che è certo è che la reale condizione dei precari può venire fuori solo dal confronto con le organizzazioni sindacali. Il ministro ha avviato il monitoraggio sui contratti di lavoro flessibile nella pubblica amministrazione e ha lanciato un appello proprio ai titolari dei contratti a termine perché il censimento funzioni. "Atipici e precari d'Italia - ha chiesto **Brunetta** - unitevi nel spingere la pubblica am-



ministrazione a comunicare i dati sui contratti flessibili". Il monitoraggio dovrebbe essere pronto nell'arco di quattro settimane, conclude le quali sarà presentato un rapporto a Governo, Parlamento e sindacato; una sorta di anagrafe del lavoro flessibile nella Pa, dei posti vacanti, dei contratti e delle idoneità. Sulla base dei dati raccolti, secondo **Brunetta**, saranno prese delle decisioni in ragione di un percorso di regolarizzazione. Chi avrà le caratteristiche si vedrà prorogato il contratto, in base ai vincoli previsti dalle

leggi Finanziarie 2007 e 2008; ad esempio chi ha un'anzianità di contratti da tre anni, ha superato una prova selettiva o ha vinto un concorso, avrà diritto alla proroga. Il censimento, secondo **Brunetta**, serve per fare "chiarezza, equità e giustizia". E proprio in un'ottica di equità sociale, secondo la **Cisl**, se alcuni precari statali venissero malauguratamente licenziati, si dovrà comunque prevedere per loro degli ammortizzatori sociali, già garantiti ai dipendenti del settore privato. In ogni caso, l'intero percorso dovrà

essere contrattato con la controparte. "Occorre - conclude **Baratta** - un confronto tra datore di lavoro pubblico e le organizzazioni sindacali della pubblica amministrazione così come sta avvenendo nel settore privato per trovare le modalità di stabilizzazione dei precari ed in alternativa ogni altro contributo affinché le tante migliaia di lavoratori che si trovano in questa condizione possano essere aiutati a non rimanere senza lavoro e/o senza reddito".

Ilaria Storti

Enti ricerca, firmato il contratto per il biennio economico 2008-2009

Firmato all'Aran il secondo biennio economico (2008-2009) del contratto nazionale degli enti di ricerca. Molti i punti qualificanti dell'intesa: - gli aumenti contrattuali, che integrano gli aumenti relativi al primo biennio e consentono la salvaguardia del potere di acquisto delle retribuzioni; - la modifica del meccanismo delle fasce stipendiali per ricercatori e tecnologi, con la riduzione dei tempi per il conseguimento della prima, della quinta e della sesta fascia stipendiale; - il recupero delle risorse sottratte alla contrattazione integrativa dalla legge 133/2008 di conversione del decreto legge 112/2008, in attuazione dell'ac-

cordo sottoscritto tra governo e organizzazioni sindacali il 30 ottobre 2008. Secondo **Giuseppe De Biase**, segretario generale **Fir Cisl**, "è importante che a distanza di 15 giorni dalla firma del biennio economico 2006/2007 si sia raggiunta anche l'intesa sul secondo biennio economico: si tratta di un importante risultato che premia l'impegno della **Cisl**. Il quadro contrattuale che ne deriva ribadisce la peculiarità degli enti pubblici di ricerca, ne valorizza le potenzialità e, in tal senso, si conferma lo strumento necessario per tenere insieme il Sistema Ricerca contribuendo alla realizzazione di un quadro normativo tale da consentire a ricerca ed innovazione di poter continuare ad essere

uno degli elementi imprescindibili per lo sviluppo del Paese". L'accordo dovrà ora seguire l'iter approvativo previsto dalla Legge 133/2008 che richiede la certificazione positiva della Corte dei Conti propedeutica al parere favorevole del Comitato di Settore e del Governo prima della stipula definitiva. "Anche questo contratto del comparto ricerca - ha osservato da parte sua il ministro **Renato Brunetta** - è stato chiuso con largo anticipo rispetto al passato e per la prima volta i 15 mila dipendenti del settore riceveranno gli aumenti prima della conclusione del biennio contrattuale".

Giampiero Guadagni

La rappresentanza...

segue dalla prima

e dell'utenza, ma non viene coinvolta l'impresa. Si regolamentano elementi esterni del conflitto, ma non le dinamiche interne delle relazioni industriali, che rischiano di rimanere ancora molto conflittuali". **Bonanni** ricorda il pressing della **Cisl** per scoraggiare le iniziali intenzioni del Governo, pronto a stravolgere, se non a imbavagliare, gli scioperi nella scuola e nel pubblico impiego, "esperienze positive che non devono essere toccate". La **Cisl** ha diretto il gioco verso la

saggezza della contrattazione, osserva il segretario generale, e la capacità di gestire le regole con responsabilità. E non scandalizza nemmeno lo sciopero virtuale: "Ma non si può applicare ovunque - spiega **Bonanni** - anche se in alcuni settori può rappresentare una prima avvisaglia. Va bene lavorare e devolvere la giornata in un fondo di solidarietà, ma che almeno la paga sia doppia, giusto per creare un danno responsabile". Molto critico il giudizio di **Giovanni Di Cagno**, della Commissione di Garanzia. Il disegno di legge

non aggredirebbe in profondità i tre problemi fondamentali: gli scioperi selvaggi, i microscioperi indetti dai microsindacati e un'efficace informazione per l'utenza. Insomma, poche luci e molte ombre. E sullo sbarramento per il diritto alla proclamazione e il referendum, si rischia - dice - l'oligarchia sindacale. **Confindustria** esalta il valore propulsivo che può avere la legge sugli scioperi. "Che non abolisce il conflitto, ma lo disciplina al senso di responsabilità degli attori", sottolinea **Massimo Marchetti**,

dell'area relazioni industriali, che si dice tuttavia perplesso (pur specificando di parlare a titolo personale) sull'affidamento alla nuova Commissione per le relazioni di lavoro dei compiti di conciliazione e arbitrato: "Meglio che siano affidati alle parti, piuttosto che a terzi". La stoccata di **Giampiero Proia** invece (Università Roma Tre) è tutta per la **Cgil**: "L'unità sindacale è importante, ma il vero pluralismo sindacale si misura anche con la possibilità di confrontare strategie diverse. Quelle non distruttive e lungimiranti avranno modo di prevalere".

Riforma...

Segue dalla prima

rato interconfederale sembra, su questo versante, non apportare nulla di nuovo all'attuale quadro giuridico.

Tanto clamore per nulla? No, non è così, il clamore è giustificato dal fatto che comunque esistono vincoli endoassociativi sindacali che sono serviti a scongiurare conflitti fra i diversi livelli e sovvertimenti degli assetti regolativi dati dal protocollo del luglio 1993 e che rimane radicata l'idea per cui il contratto nazionale mantiene la funzione di definire gli standard minimali e inderogabili del lavoro. Per cui l'affermazione esplicita secondo cui al livello aziendale tutto può essere consentito, si appalesa difficile da digerire, sia perché intacca il principio di non duplicità di intervento regolativo sulle stesse materie, sia perché svincola tale effetto da qualunque filtro o soglia di rappresentatività minimale, di fatto legittimando accordi sindacali aziendali derogatori, sottoscritti anche da sigle sindacali minoritarie in azienda o aderenti ad organizzazioni non comparativamente più rappresentative nella categoria di riferimento. Né può dirsi che tale derogabilità in peius sia stata circoscritta alle sole ipotesi di grave difficoltà finanziaria o produttiva dell'impresa, poiché, a tali causali, si sono aggiunte lo "sviluppo economico e occupazionale", e dunque si è aperto ad ogni possibile condizione gestionale, organizzativa e patrimoniale. Compresa le ragioni di ostilità della **Cgil** rispetto al testo proposto, ma parimenti comprese e condivise le contrapposte esigenze ad una valorizzazione della produttività aziendale, al più stretto collegamento tra performance aziendali e livello delle retribuzioni garantite ai dipendenti, alla necessità di dare maggiore flessibilità alle imprese in funzione degli effettivi andamenti gestionali registrati, forse alcuni spazi ulteriori di mediazione ci sono e si potrebbe ancora tentare di "ricucire". D'altronde, rivedere le regole della contrattazione collettiva, della rappresentatività sindacale, degli incentivi alla qualità ed al miglioramento di prodotti e servizi, senza la diretta partecipazione del maggiore sindacato in Italia, rischia di generare un innalzamento vertiginoso delle tensioni sociali ed un acuirsi dei conflitti giuridici, legati al permanere di due contemporanei sistemi di relazioni industriali, uno fondato ancora sull'accordo del 1993, l'altro imperniato sull'accordo del 2009.

Che cosa si potrebbe allora fare per dare maggiore fiato, spinta, capacità flessibilizzante al contratto di secondo livello, senza rinunciare al riparto di competenze ed abdicare alla funzione inderogabile e distributiva del contratto nazionale? La risposta ci sembra univoca. Fermi restando tutti gli altri punti qualificanti dell'intesa, il delicato nodo dei rapporti fra contratti di differente livello si potrebbe sciogliere attraverso un alleggerimento dei contenuti del contratto nazionale, in modo da preservarne la funzione inderogabile minima senza pesanti ipotesi che sugli esiti (anche flessibilizzanti) della contrattazione integrativa, da cui discenda una riallocazione delle materie verso il basso, pur secondo direttrici prefissate a livello centrale (confederale o nazionale). Con un siffatto spostamento in periferia del baricentro regolativo si offrirebbero maggiori chance di esplicazione al contratto aziendale, mantenendo fermo un riparto di competenza preconstituito e non oggetto di continue revisioni ed aggiustamenti in corso d'opera, fonte oltre tutto di possibili fenomeni di dumping sociale.

Insomma, l'impressione è che l'accordo del 22 gennaio 2009 sia estremamente utile ed opportuno, soprattutto nella parte relativa al rilancio della produttività ed alla sua diretta connessione con le dinamiche retributive, con conseguente valorizzazione regolativa del contratto aziendale; ci sembra anche che le sue previsioni possano essere in massima parte condivise anche dalla stessa **Cgil**; la questione più spinosa è rappresentata, a nostro avviso, dalla derogabilità in peius dei contratti nazionali ad opera dei contratti di secondo livello, ma anche su questo terreno potrebbero ricercarsi soluzioni condivise che non affievoliscano la carica innovativa dell'accordo ma nello stesso tempo non intacchino un principio così diffuso nel mondo del lavoro, o attraverso un sistema di robusti filtri che diano garanzie di effettivo consenso a livello aziendale o attraverso un ridisegno, come detto, a monte delle funzioni regolative fra livelli, con sottrazione di competenze alla sede nazionale. D'altro canto crediamo che sia indispensabile ricercare le forme ed i modi più opportuni per una ricomposizione del quadro sindacale, essenziale per la tenuta e la sperimentazione di nuove relazioni collettive, e facilitata dalla natura di sola cornice dell'accordo, la cui concreta operatività è subordinata, secondo quanto stabilito dal par. 2, alla definizione di ulteriori accordi interconfederali specificativi e attuativi, ancora tutti da costruire e sperimentare. Rimane poi decisivo, in primo piano, il tema della riduzione della pressione fiscale e contributiva sul lavoro, che ha raggiunto ormai livelli insostenibili: dalla quasi unanimità e trasversalità dei consensi, si deve passare ad una inequivocabile, perché piena e strutturale, implementazione fattuale, in carenza della quale ogni sforzo sul versante contrattuale si rivelerebbe vano.